

Studi e Ricerche

Studi umanistici – Philosophica

Storia delle antiche teologie atomiste

Enrico Piergiacomi



Collana Studi e Ricerche 64

STUDI UMANISTICI
Serie Philosophica

Storia delle antiche teologie atomiste

Enrico Piergiacomi



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2017

Copyright © 2017

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

ISBN 978-88-9377-040-8 (paperback)

ISBN 978-88-9377-041-5 (e-Book)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: Vincenzo Camuccini, *Psyche Received on Mount Olympus* (1985), Julius S. Held Collection.

*A prescindere da qualsiasi
cosa, devi celebrare la tua
messa. È importante per
i fedeli, è ancora più
import-ante per te. Se è
import-ante anche per Dio
si vedrà. Se non c'è altro dio
al di fuori della tua speranza,
vale an-che per dio.*

(Bergman 1987: 245)

Indice

Prefazione	v
Abbreviazioni	xii
Prospetto cronologico	xi
Introduzione	1
1. La teologia di Democrito e il suo confronto con Omero	11
1.1. Il presunto ateismo di Democrito	12
1.2. I simulacri e le proprietà del dio democriteo	17
1.3. Il “pampichismo scientifico”	32
1.4. È il dio democriteo εὐθυμος?	35
2. Il dio “ipoumano” e inattivo di Epicuro	49
2.1. L’esistenza evidente della divinità	50
2.2. Le proprietà del dio epicureo	60
2.3. L’inattività e l’impassibilità divine	70
2.3.1. Libertà dai motori dell’azione	74
2.3.2. L’assenza di desiderio	76
2.3.3. Distacco dalle azioni	81
2.3.4. Sine ira et gratia	84
2.3.5. Conclusioni	90
2.4. L’influenza passiva del divino	90
2.5. Il piacere catastematico eterno di dio	103
2.6. La pienezza del dio “ipoumano”	112
3. La teologia epicurea da Metrodoro ad Antifane	117
3.1. Metrodoro e il principio di ἰσονομία	122
3.2. Polieno e le emanazioni divine	128

3.3.	La critica di Colote al mito di Er	131
3.4.	Pitocle, Leonteo e la conoscibilità di dio	139
3.5.	Attività e linguaggio degli dèi in Ermarco	141
3.6.	Il trilemma di Polistrato	152
3.7.	I luoghi degli dèi tra Lucrezio e Apollodoro	162
3.8.	Gli Antifanei e il “quasi sonno” degli dèi	168
4.	La teologia epicurea da Demetrio Lacone all’età imperiale	173
4.1.	Demetrio Lacone o della “doppia natura” divina	175
4.2.	Nicasirate sui pensieri eterni di dio	187
4.3.	Il “panpsichismo edonistico” nell’Inno a Venere	189
4.4.	Il quasi sanguis degli dèi (Cic. ND I 19.48)	202
4.5.	Filodemo sulle virtù degli dèi	209
4.6.	L’utopia di Diogene di Enoanda	224
4.7.	Contro la mantica e il fato: Boeto e Diogeniano	232
4.7.1.	Boeto contro la Pizia	232
4.7.2.	La critica di Diogeniano a Crisippo	236
5.	Le implicazioni etiche delle teologie atomiste	239
5.1.	La provvidenza come forma di superstizione	243
5.2.	La riforma della divinazione e della poesia	249
5.2.1.	Mantica o previdenza?	249
5.2.3.	Gli Atomisti e la poesia didattica	260
5.3.	La rivalutazione della preghiera	266
5.4.	Tra culto e politica: i sacerdoti epicurei	280
5.5.	Le conseguenze sulla politica	285
5.6.	I modelli di imitazione di dio	294
6.	Conclusioni	305
7.	English Summary	309
8.	Appendice. Testimonianze dossografiche sulle teologie epicuree	313
	Bibliografia	323
	Indici	
	Index locorum	369
	Index nominum antiquorum	417
	Index nominum recentium	423

Prefazione

Questo studio costituisce la rielaborazione della mia dissertazione di Dottorato di Ricerca in Filosofia. Essa è stata scritta durante la frequenza della Scuola di Dottorato in *Studi umanistici* (XXVIII ciclo) presso l'Università degli Studi di Trento e discussa nel medesimo istituto il 4 aprile 2016, di fronte a una Commissione Internazionale.

Molte persone e istituzioni hanno reso possibile questo lavoro. Ci tengo a ringraziarne, anzitutto, i miei supervisori di dottorato (Prof. Fulvia de Luise, Prof. Emidio Spinelli), che hanno seguito e supportato il lavoro in ogni sua fase.

Ringrazio quindi il prof. Michael Erler e il gruppo dell'*Institut für klassische Philologie* della Julius-Maximilians-Universität Würzburg ossia il Dr. Vincenzo Damiani, il Dr. Holger Essler, il Dr. Jan Erik Heßler, così come il Prof. David Sedley e il Prof. James Warren della University of Cambridge, per avermi accolto presso le loro istituzioni e dispensato utili consigli per migliorare la mia ricerca. Verso Holger Essler, rivolgo un ringraziamento speciale per avermi fatto visionare in anteprima le sue nuove edizioni del *De dis* di Filodemo.

Ringrazio poi quanti hanno letto parti spesso consistenti del lavoro, dandomi spunti e consigli utili: Prof. David Armstrong, Prof. Piergiorgio Donatelli, Prof. Tiziano Dorandi, Prof. Gianluca Del Mastro, Prof. Giuliana Leone, Dr. Aurora Corti, Dr. Dino De Sanctis.

Ma soprattutto nutro un enorme debito di riconoscenza verso il Dr. Francesco Verde. Il suo generoso aiuto, la sua lettura integrale e commentata di più versioni del manoscritto, il suo costante incoraggiamento sono stati decisivi per la felice conclusione del lavoro.

Resta assodato che la presenza nel volume di eventuali refusi, omissioni e/o errori è imputabile solo a me.

Enrico Piergiacomi

Trento, settembre 2017

Abbreviazioni

Le abbreviazioni della maggior parte delle fonti antiche sono tratte dal Liddle-Scott-Jones e dal *The SBL Handbook of Style*, eccetto che nei riferimenti ai frammenti o alle opere degli Epicurei, che sono così abbreviati:

Ad cont. = Filodemo, *Ad contubernales* (Angeli 1988a; secondo Del Mastro 2014b: 85, si tratta invece del libro I di un trattato Πρὸς τοὺς φασκοβυβλιακοὺς = *Contro coloro che si proclamano conoscitori di libri*; secondo Puglia 2015 di un Πρὸς τοὺς φαυλοβυβλιακοὺς)

[*Adv. dial.*] = Metrodoro, [*Contro i dialettici*] (?) (Spinelli 1986)

De adul. = Filodemo, *De adulatione*, *PHerc.* 222 (= Gargiulo 1979) e *PHerc.* 1457 (= Kondo 1974)

De bon. reg. = Filodemo, *De bono rege* (Dorandi 1982b)

De contempt. = Polistrato, *De contemptu* (Indelli 1978)

De conv. = Filodemo, *Sulla conversazione* (Amoroso 1975)

De dis I = Filodemo, *De dis*, libro I (Diels 1970)

De dis III = Filodemo, *De dis*, libro III (coll. 7.26-8.5 = Essler 2014b; coll. 8.5-10.6 = Essler 2011c; coll. 10.6-11.7 = Essler 2012a; coll. 12-13.20 = Arrighetti 1961; fr. 74-82 = Arrighetti 1955a; fr. 8 + 6 = Essler 2011b; fr. 87 + 83 = Essler 2013; fr. 78 = Essler 2016; fr. 88b = Essler 2005; le colonne e i frammenti restanti sono citati da Diels 1970)

De div. = Filodemo, *De divitiis* (Tepedino Guerra 1978)

De elect. = Filodemo, *De electionibus et fugis* (Indelli-Tsouana 1995)

De Epic. = Filodemo, *De Epicuro* (Tepedino Guerra 1994)

De grat. = Filodemo, *De gratia* (Tepedino Guerra 1977)

De inv. = Filodemo, *De invidia* (Tepedino Guerra 1985)

De ira = Filodemo, *De ira* (Indelli 1988; di prossima pubblicazione Armstrong-McOsker 2017)

De lib. dic. = Filodemo, *De libertate dicendi* (Olivieri 1914, ma con le integrazioni di Konstan *et alii* 1998)

De mort. = Filodemo, *De morte* (libro IV = Henry 2009)

De mus. = Filodemo, *De musica* (libro IV = Delattre 2p.007)

De nat. = Epicuro, *De natura* (libro II = Leone 2012; libro XIV = Leone 1984; libro XV = Millot 1977; libro XXV = Laursen 1995 e 1997; libro XXVIII = Sedley 1973; libro XXXIV = Leone 2002; tutti gli altri libri sono citati secondo l'edizione Arrighetti 1973)

De piet. = Filodemo, *De pietate* (Obbink 1996b)

De poem. = Demetrio Lacone, *De poematis* (Romeo 1988); Filodemo, *De poematis* (libro I = Janko 2000; libro II = *Tractatus* β di Sbordone 1976; libri III-IV = Janko 2011; libro V = Mangoni 1993)

De prov. = Filodemo, *De providentia* (Ferrario 1972)

De sens. = Filodemo, [*De sensu*] (Monet 1996)

De sign. = Filodemo, *De signis* (de Lacy-de Lacy 1978)

De Stoic. = Filodemo, *De Stoiciis* (Dorandi 1982a)

De vit. = Filodemo, *De vitiis*, libro X (coll. 1-9 = Jensen 1911; coll. 10-24 = Ranocchia 2007)

Diog. Oin. = *Diogenes of Oinoanda. The Epicurean Inscription* (fr. 1-181 = Smith 1993), *Supplement to Diogenes of Oinoanda the Epicurean Inscription* (NF 126-135 = Smith 2003), *The Epicurean Inscription of Diogenes of Oinoanda. Ten Years of New Discoveries and Research* (NF 136-212 = Hammerstaedt-Smith 2014: 9-208), *Diogenes of Oinoanda. The Continuous "Theological-Physics Sequence"* = Hammerstaedt-Smith 2014: 263-270)

Diogenian. = Gercke, *Diogeniani Epicurei Fragmenta* (Gercke 1885: 748-755)

Epigr. = Filodemo, *Epigrammi* (Sider 1997)

Hermarch. = Longo Auricchio, *Ermarco: Frammenti* (Longo Auricchio 1988)

Idomen. = Angeli, *I frammenti di Idomeneo di Lampsaco* (Angeli 1981)

In Plat. Lys. e In Plat. Euthyd. = Colote, *Contro l'«Eutidemo» di Platone e Contro il «Liside» di Platone* (ed. Crönert 1917: 163-170)

Mem. = Filodemo, *Memorie epicuree* (Militello 1997)

Metrodor. = Körte, *Metrodori Epicurei Fragmenta* (Körte 1890)

Oec. = Filodemo, *De oeconomia* (Tsouna 2012)

PHerc. 346 = [Filodemo], *Trattato etico epicureo* (Capasso 1982)

PHerc. 831 = [Demetrio Lacone], *Opera incerta* (Parisi 2014)

PHerc. 1012 = Demetrio Lacone, *Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro* (Puglia 1988)

PHerc. 1055 = Demetrio Lacone, [*La forma del dio*] (Santoro 2000a)

Polien. = Tepedino Guerra, *Polieno: frammenti* (Tepedino Guerra 1991)

POxy. 215 = *Papiro di Ossirinco* n. 215 (Obbink 1984)

Rhet. = Filodemo, *De rhetorica* (libri I-II = Longo Auricchio 1977; libro IV = Sudhaus 1964, vol. 1: 147-223; libro VIII = Blank 2007; *fragmenta incerta* = Sudhaus 1964, vol. 2: 168-302)

Zen. Sid. = Angeli-Colaizzo, *I frammenti di Zenone Sidonio* (Angeli-Colaizzo 1979)

Salvo rari casi, non si cita nel testo principale e nelle note il numero dei papiri di Ercolano che contengono le opere epicuree (e non). Il lettore può trovare queste numerazioni in margine ai titoli citati nell'*Index locorum*.

Il volume ricorre alle seguenti abbreviazioni, inoltre, per riferirsi alle raccolte di frammenti e testimonianze di vari autori / movimenti filosofici più citate nel testo. Altre raccolte (meno richiamate) trovano, invece, il rinvio bibliografico direttamente nelle note:

Arr². = Arrighetti, *Epicuro: Opere* (Arrighetti 1973)

DK = Diels-Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker* (Diels-Kranz 1956)

Leszl = Leszl, *I primi atomisti* (Leszl 2009)

Luria = Luria, *Demokrit. Teksty, perevod, issledovanija* (Luria 1970)

SSR = Giannantoni, *Socratis et Socraticorum Reliquiae* (Giannantoni 1990)

SVF = von Arnim, *Stoicorum Veterum Fragmenta* (von Arnim 1903-1905)

Taylor = Taylor, *The Atomists: Leucippus and Democritus* (Taylor 1999)

Us. = Usener, *Epicurea* (Usener 1887)

Prospetto cronologico

- 342/341 a.C. – Nascita di Epicuro
331/330 a.C. – Nascita di Metrodoro
Tra il 325 e il 324 a.C. – Nascita di Idomeneo, Pitocle ed Ermarco
320 a.C. (circa) – Nascita di Colote
307-306 o 305-304 a.C. – Fondazione del Giardino in Atene
290 a.C. (circa) – Apostasia di Timocrate
Tra il 290 e il 280 a.C. – Morte di Poliemo
278/277 a.C. – Morte di Metrodoro
271/270 a.C. – Morte di Epicuro e inizio dello scolarcato di Ermarco
250 a.C. (circa) – Morte di Ermarco e scolarcato di Polistrato
Tra il 219 e il 218 a.C. – Morte di Polistrato
150 a.C. (circa) – Nascita di Zenone di Sidone e Demetrio Lacone
III-II sec. a.C. – Attività di Antifane
II sec. a.C. – Scolarcato e morte di Apollodoro di Atene (o Kepotirano); attività di Nicasicrate
100-75 a.C. – Scolarcato e morte di Zenone di Sidone
110 a.C. (circa) – Nascita di Filodemo di Gadara
94-54 a.C. (circa) – Vita e attività poetica di Lucrezio
Tra il 70 e l'80 a.C. – Filodemo si trasferisce a Roma
35 a.C. (circa) – Morte di Filodemo
II sec. d.C. – Erezione del portico di Diogene di Enoanda
II-III secolo d.C. – Attività di Diogeniano¹

¹ Tratta da Dorandi 2005; cfr. ora anche la tavola di Spinelli 2016b: 16. Per un primo orientamento sullo sviluppo della scuola epicurea, cfr. Verde 2016c.

Introduzione

L'espressione «storia delle teologie degli Atomisti antichi» può apparire contraddittoria da più punti di vista. Essa sembra risultare tale, anzitutto, dalla constatazione che Democrito, Epicuro e discepoli si sono attirati nel tempo la fama di atei,¹ per ragioni apparentemente giustificate. Costoro pensarono che gli dèi non sono responsabili della genesi e dell'organizzazione del cosmo, o addirittura, quale è il caso degli Epicurei, che essi non prestassero attenzione ai casi umani. Una simile concezione pare essere a tutti gli effetti un'affermazione di ateismo, dato che rimuove dalla natura divina i caratteri che si presume le competano, quali la provvidenza e l'amore verso l'umanità. Anche laddove gli Atomisti professano a parole l'esistenza degli dèi, *de facto* essi li negano, poiché tolgono a dio ciò che lo fa essere un dio. Ciò è almeno quanto argomentano filosofi come Posidonio, Plutarco, Origene,² o ciò che pensa Luciano di Samosata. Pur essendo ammiratore della dottrina epicurea (*Alex.* 46-47), egli ritiene equivalenti la dottrina secondo cui gli dèi non esistono e quella secondo cui non regolano le vicende umane.³

Correlata a questa difficoltà è un'apparente contraddizione concettuale. La parola "teologia" significa "discorso razionale su dio". È però lecito dire che i ragionamenti degli Atomisti antichi intorno alla divinità siano teologici, in quanto svolti allo scopo di negare a dio i

¹ Ad esempio in autori come Eliano (cfr. i frammenti conservati nella *Suda*: e.g. Γ 504, E 2405-2406 e 2916, K 156, Φ 328 = fr. 10e, 11, 36, 42a, 64a, 92a di Domingo-Forasté 1994), Apuleio (*Ap.* 27) e Lattanzio (*Divin. instit.* III 17.2-16 e *De ira Dei* 10).

² Posidon. fr. 22a Edelstein-Kidd 1988-1989 (= Cic. *ND* I 44.123-124); Plutarch. *Suav. viv.* 1102B8-C18 e *Adv. Col.* 1112C10-14; Orig. *Cels.* VII 66.

³ *Jupp. trag.* 4 e 16. Ma cfr. *Icar.* 32, *Bis acc.* 20.

suoi caratteri precipui e *de facto* l'esistenza? La risposta pare essere negativa. Sarebbe forse più appropriato parlare, più che di teologia, di "fenomenologia della religione" *ante litteram*, visto che gli Atomisti spiegano come gli umani giungano al concetto di dio ed elaborino false superstizioni, che la filosofia ha il compito di confutare, così come di sostituire con un resoconto scientifico-razionale della realtà.

L'espressione «storia teologie degli Atomisti antichi» appare infine contraddittoria per una terza ragione. Quand'anche gli Atomisti ammettessero l'esistenza di dio ed elaborassero un discorso teologico, le loro considerazioni risulterebbero empie e inutili. L'idea che gli dèi non sono responsabili del cosmo o interessati alle vicende umane sarebbe inefficace per l'etica. Attraverso divinità del genere, si toglie la possibilità di fondare valori-guida, si elimina la preghiera, si preclude una qualunque relazione autentica tra l'essere umano e il divino. La credenza nel dio che esiste ma non si occupa di noi costituisce, dunque, per dirla con María Zambrano, una forma di decadenza e un preoccupante allontanamento dell'essere umano dal divino.⁴

Lo scopo del presente lavoro intende argomentare, tuttavia, che è vero il contrario. L'espressione «storia delle teologie degli Atomisti antichi» non solo è fondata e coerente, ma implica che le rappresentazioni atomiste del divino siano a tutti gli effetti spendibili in etica, a patto però che si ripensino in parte la nozione di "dio" e concetti come "teologia", "santità", "superstizione". Sviluppando tale linea di ricerca, si presenta, inoltre, il primo studio monografico sistematico in lingua italiana sulle dottrine teologiche atomiste dell'antichità.

Il ragionamento che segue potrebbe fornire una giustificazione della coerenza degli Atomisti. Poiché abbiamo alle spalle la tradizione giudaico-cristiana che ci ha abituati a pensare che una divinità è tale se risulta provvidente, instaura una certa relazione col cosmo e offre degli insegnamenti diretti di vita, è chiaro che le prospettive degli Atomisti antichi non potranno che apparire manifestazioni di ateismo o cripto-ateismo. Ma se facciamo lo sforzo e il tentativo di pensare che, forse, essi elaborarono un modo diverso e antitetico a quello corrente, ma altrettanto sensato e coerente, di considerare la natura di dio, si può assumere come seria e genuina la loro prospettiva, che semplicemente parte da altre premesse di tipo teoretico e morale ri-

⁴ Zambrano 2001: 23, 108, 123, 126-129, 134, 156, 195.

spetto a quelle oggi condivise. Proprio la diversità degli assunti di base è il motivo che indusse i critici di Democrito e dell'Epicureismo a tacciare l'uno come l'altro di empietà o avversione alla religione.⁵

Quanto all'accusa di inutilità delle prospettive teologiche degli Atomisti sul piano morale, si può rispondere che ciò sarebbe fondato solo ammettendo che la rappresentazione di un dio disinteressato ai casi umani fosse delineata nel modo semplicistico che era già vivo tra V e IV secolo a.C., stando almeno al resoconto delle *Leggi* di Platone.⁶ Qui, in effetti, la prospettiva non è esposta in modo molto persuasivo ed efficace, trattandosi di una mera espressione di malumore morale da parte di giovani onesti ma, al contempo, intellettualmente ingenui. Platone riferisce che una delle principali ragioni addotte da loro a favore del disinteresse degli dèi è la constatazione che gli individui buoni si trovano spesso in disgrazia e che quelli malvagi vivono spesso in prosperità,⁷ che è un argomento debole e che si limita a porre il divino lontano dal mondo umano, senza prevedere che l'uno possa risultare utile per la vita trascorsa nell'altro.

Gli Atomisti non riflettono invece in tal modo, perché fondano la loro prospettiva anzitutto su argomenti logico-epistemologici e solo secondariamente su istanze morali. Lo stesso argomento della buona sorte del malvagio occorre raramente negli scritti degli Epicurei e non costituisce quello più rilevante.⁸ Gli Atomisti si distinguono poi in meglio dai giovani descritti da Platone perché costruiscono la loro teologia in termini sistematici. Come si vedrà, molte delle loro affermazioni teologiche si fondano su dottrine fisico-epistemologiche e istituiscono un nesso diretto con la morale. Gli Atomisti spiccano sui predecessori, infine, poiché leggono in modo più complesso la relazione degli esseri umani verso il divino. Essi asseriscono che, benché gli dèi si disinteressino di noi, noi non possiamo né vogliamo disinteressarci degli dèi: contemplandoli, possiamo capire come vivere bene e guadagnarci, per quanto è possibile, la loro perfezione. La prospettiva degli Atomisti non è allora dettata da "malumore" etico, bensì è

⁵ Per altre ragioni, cfr. Giannantoni 1996: 44-46.

⁶ *Leg. X* 899d4-900d4. Altre testimonianze sono citate in Vegetti 1998a: 222-224.

⁷ Mayhew 2008: 155-159, e Mazzetti 2017: 1-5. Il motivo è sfruttato da Trasimaco: cfr. 85 B 5 DK (= Herm. *In Plat. Phaedr.* p. 239) con Bonazzi 2008: 76-81.

⁸ Cfr. qui *infra*: 280.

ottimistica e indotta da un “buonumore” morale. La divinità è sentita come vicina a noi, benché da parte sua non vi sia reciprocità, e ci permette di vincere, entro limiti definiti, la nostra natura mortale.

Tutto questo comporta che la teologia di un dio non provvidente e disinteressato alle vicende umane non impedisce l’istituzione di una morale, ma offra semmai un movimento fondativo di altra natura. Al contrario delle religioni rivelate, che prevedono che i valori e i fini dell’essere umano promanino dalla perfezione di dio, gli Atomisti potrebbero pensare l’inverso, ossia che è l’essere umano a elaborare i suoi valori e fini modellandoli sulla perfezione di dio. Le loro teologie non negano poi la preghiera, poiché questa è trasformata in un modo per conoscere gli dèi e per godere di questo sapere. Esse non cancellano, infine, la relazione tra l’umano e il divino, poiché anzi il primo cerca di assimilarsi al secondo, prendendosi cura della propria persona e superando in parte le debolezze che lo connotano.

Le tesi qui abbozzate saranno sviluppate con un’analisi dei testi degli Atomisti antichi, che provengono soprattutto da fonti filosofico-letterarie, dai papiri di Ercolano e da materiale epigrafico (*in primis*, i frammenti del portico di Diogene di Enoanda). Il compito che mi sono proposto è certo impegnativo, perché nessuno scritto teologico di prima mano è giunto integro. Per quel che riguarda Democrito, ci sono arrivati scarsi frammenti. Di Epicuro possediamo i resti delle sue opere tecniche (il *De pietate* e il *De dis*), alcuni frammenti del Περὶ φύσεως e alcuni passi dalle sue lettere, che a causa del loro carattere protrettico e sintetico danno per scontati dettagli fondamentali per la piena comprensione della sua teologia. Lucrezio dedica molti versi della sua opera alla polemica contro la *religio*, contro le credenze teologiche della tradizione / delle scuole filosofiche avversarie e contro il provvidenzialismo, mentre raramente descrive la natura degli dèi.

Più fortunata risulta, invece, la situazione concernente alcuni degli Epicurei posteriori. A volte ci troviamo infatti di fronte a opere teologiche di lunghezza e finezza di dettaglio considerevole. Mi riferisco a tal proposito al *PHerc.* 1055, verosimilmente scritto da Demetrio Lacone, ai libri I e III del *De dis* di Filodemo, ad alcune ampie colonne del cosiddetto frammento “teologico-fisico” di Diogene di Enoanda. Anche tali opere non appaiono, però, di facile lettura, essendo lacunose e scarsamente chiare in alcuni punti.

L'indagine sugli Atomisti sarà allora necessariamente integrata da un confronto costante con le testimonianze dossografiche antiche, in particolare con le *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio, con il libro I del *De natura deorum* di Cicerone, con gli scritti di Plutarco e Sesto Empirico. Alcune di queste fonti sono tuttavia spesso ostili agli Atomisti, o teoreticamente interessate a presentarli secondo i loro obiettivi polemici, sicché esse saranno studiate con molta cautela e distinguendo in ciascun caso ciò che vi è di storicamente affidabile dalla mera invenzione o manomissione.

Quest'ultimo punto valga anche quale prima considerazione metodologica. Ne riporto di seguito altre tre, più dettagliate.

La prima consiste nel chiarire in che senso la parola "teologia" sarà impiegata da qui in avanti. Originariamente, tale termine non indica il generico discorso razionale su dio. Denota il discorso razionale sugli dèi della tradizione poetica, come emerge soprattutto da Platone, che nel libro II della *Repubblica* usa il costrutto τύποι περί θεολογίας (379a5-6) per riferirsi ai miti che i poeti della καλλίπολις devono elaborare in sostituzione di quelli tradizionali. È vero che "teologia" assunse un'accezione più tecnica già con Aristotele, che in *Metaph.* XI 1064a28-b14 ricorse alla parola per designare la scienza che studia le sostanze immobili e separate, in quanto cause o motori. Ma l'accezione recente non arriverà mai a sostituire del tutto quella più antica. I due significati convivranno per lungo tempo, tanto che persino lo stesso Aristotele continuerà a chiamare "teologi" i poeti della tradizione come Esiodo.⁹ E il punto importante che vorrei aggiungere è che, quando gli Atomisti discutono di teologia, stanno discutendo la "teologia" nel significato più antico. Da ciò segue pure che le rappresentazioni teologiche atomistiche sono, per fondamentali aspetti, razionalizzazioni delle divinità antropomorfe della tradizione poetica, immortalate dai versi di Omero.

È vero che la parola "teologia" non ricorre mai nei resti del *corpus* di Democrito, per cui non possiamo sapere se egli l'avesse mai usata. Possiamo però dire con un'alta dose di probabilità che l'Atomista ne possiede il concetto, perché vedremo che il suo programma si avvicina

⁹ Cfr. *Metaph.* I 983b29, III 1000a9, XII 1071b27, XII 1075b26. Sul significato antico di "teologia", è fondamentale Goldschmidt 1970. Altri studi utili sono Festugière 1990: 598-605, Ferrari 1998: 424-425, Giannantoni 1996: 45.

na molto a quello platonico.¹⁰ Di contro, stando al *De pietate* di Filodemo (coll. 29.838-840 e 34.958-971), sembra che “teologia” fu un termine adottato effettivamente da Epicuro e dal suo discepolo Metrodoro. Queste occorrenze non specificano, purtroppo, quale significato dessero i due filosofi alla parola. Se però teniamo a mente che “teologia” non può indicare, per Epicuro e discepoli, una dottrina metafisica aristotelicamente intesa, poiché gli dèi non sono per loro sostanze separate, motrici e causali che trascendono la natura,¹¹ si può arguire che essi forse usassero il termine nel senso tradizionale e ordinario, come prevede la loro filosofia del linguaggio (Epic. *Ad Her.* 37-38). L’ipotesi può trarre ulteriore conferma sempre dal *De pietate* filodemeo, che usa il termine “teologo” nel significato più antico.¹²

Una seconda considerazione di metodo è di carattere filosofico. Ritengo che un altro termine di confronto imprescindibile sia la natura dell’essere umano. Gli Atomisti in parte ravvisano che cosa è un dio negandogli le debolezze umane, o attribuendogli quelle proprietà che non solo non contraddicono la sua φύσις, ma anzi è necessario conferirgli per far sì che sia ancora un vivente. Il confronto è giustificato dal fatto che il dio atomista è antropomorfo, che costringe a interrogarsi fino a che punto la somiglianza di forma lo renda simile a un umano. Ciò implica pure che la fondazione e la difesa di una teologia atomista presuppone una precisa antropologia.

Quale terza e ultima considerazione di metodo, sottolineo che i testi antichi verranno esaminati per evidenziare non solo i tratti che gli Atomisti hanno in comune, ma anche le loro notevoli differenze. È per tale ragione che ho finora parlato di “teologie” al plurale. Sembra, dopo tutto, che i testi che ci sono giunti consentano, da un lato, di individuare due diverse teologie atomiste: quella di Democrito, che prevede l’esistenza di una divinità buona e mortale che si interessa solo alle vicende di pochi umani saggi, e quella di Epicuro, che suppone che gli dèi siano viventi eterni indissolubili e beati, ma totalmente disinteressati alle vicende umane. Dall’altro, appare forse lecito distinguere due varianti della teologia epicurea: quella del maestro, che ritiene che dio sia inattivo, e quella accolta da alcuni

¹⁰ *Infra*: 47.

¹¹ Morel 2009: 88-89.

¹² Cfr. le coll. 42.1204, 43.1224, 86A.2481 con Obbink 1996b: 429-430 e 494-495.

suoi discepoli, che pensano che dio sia parzialmente attivo e si dedichi a occupazioni che danno piacere. In entrambi i casi, resta condiviso un bagaglio concettuale comune, nonché rimane fermo il principio fondamentale del disinteressamento verso le vicende umane. Di qui la ragione che mi induce a parlare di un'unica teologia epicurea che assume due diverse varianti. Ammesso che ciò sia vero, si potrà così evidenziare che l'Epicureismo fosse una scuola filosofica caratterizzata da una forte coesione interna, ma che al tempo stesso non costringe all'immobilismo dottrinale.

La proposta va considerata un'ipotesi, perché non esclude interpretazioni che consentono di far risalire già a Epicuro la versione del dio parzialmente attivo. Va notato anzitutto che alcune fonti antiche attribuiscono direttamente al fondatore del Giardino o agli Epicurei come gruppo compatto l'idea che una divinità si dedica a qualche occupazione.¹³ L'idea che la divinità epicurea originaria fosse del tutto inattiva si basa poi su due passi dell'*Epistola a Erodoto*, che sembrano dire che le azioni e le attività in senso lato sono contrarie alla natura divina (76-77, 81). Tali passi possono però essere letti diversamente, in congiunzione con altri testi che parlano delle virtù o della condotta pratica di un soggetto ignoto, che potrebbe coincidere con la divinità.¹⁴ D'altro canto, l'esistenza della variante di un dio che non fa nulla in assoluto e la sua attribuzione a Epicuro si riscontra sia in Cicerone che in Seneca.¹⁵ Si tratta di un fatto di cui si deve tenere conto, perché non si può escludere che le informazioni dei due autori dipendano in buona parte dalla lettura diretta degli scritti di Epicuro, ma che non va nemmeno sopravvalutato. L'antichità non è in sé garanzia di maggiore affidabilità storica, soprattutto in un autore come Cicerone, che non manca di abusare, nei toni come nei contenuti, della teologia epicurea che espone nel libro I del *De natura deorum*.¹⁶ Quello che è essenziale sottolineare qui è che la validità delle informazioni di Cicerone e Seneca non può essere misconosciuta *a priori*. La mia ipotesi di lavoro dell'esistenza di due varianti della teologia epicurea ha allora ragione di essere sostenuta, pur restando comunque incerta.

¹³ Cfr. T2, T5, T7, T9-10, T13, T15.

¹⁴ Cfr. *infra*: 90-96.

¹⁵ Cfr. le fonti raccolte alle voci T1 e T3-T4 dell'appendice.

¹⁶ Essler 2011a.

A mostrare, infine, che ho intenzione di chiarire soprattutto le differenze tra la teologia di Democrito e le due possibili varianti della teologia epicurea è la struttura del lavoro. I primi quattro capitoli isolano e analizzano i contributi teologici di ogni Atomista, mentre l'ultimo è dedicato alle ripercussioni etiche delle loro dottrine.

Il capitolo 1 esamina Democrito, tanto come oggetto di studio indipendente, quanto come termine di confronto utile per arrivare a contestualizzare la teologia epicurea. L'obiettivo principale è argomentare che questi abbracciò una teologia in senso forte. Gli dèi sono viventi, emananti simulacri fuori dal comune che danno a conoscere che la natura divina è antropomorfa, generata e mortale (seppure dotata di una struttura atomica tale da permanere molto a lungo), buona, sapiente e disposta a rivelare in casi limitati il futuro a individui particolarmente saggi. Probabilmente, essi sono inoltre dotati per natura di εὐθυμῖη, ossia del fine etico posto da Democrito che gli esseri umani devono cercare di conquistare con l'educazione e l'esercizio.

Epicuro è esaminato nel capitolo 2. Sulla scia degli studiosi che hanno dedicato una monografia alla teologia epicurea,¹⁷ ci si sofferma qui soprattutto su alcuni aspetti che richiedono ancora una minuziosa analisi. Tra questi, annovero la dottrina della πρόληψις di divinità, l'esame delle proprietà della natura divina, lo studio delle ragioni della sua inattività. L'ipotesi che verrà formulata è che il dio di Epicuro è un vivente antropomorfo indissolubile e beato che, mancando di qualunque bisogno e di una qualsivoglia ragione ad agire, conduce un'esistenza autosufficiente, che trascorre percependo se stesso con piacere invariabile e stabile. Provo a qualificare una simile divinità con l'aggettivo "ipoumano". Il neologismo mi torna utile per indicare un aspetto distintivo importante della rappresentazione teologica di Epicuro. Molte prospettive odierne risentono del pregiudizio che dio debba essere un vivente sovrumano, ossia che debba avere qualcosa in "più" (potenza, sapienza, ecc.) rispetto a noi umani. Epicuro ritiene, invece, che valga il principio opposto: la divinità è migliore perché ha qualcosa in "meno" rispetto agli umani, ossia poiché è appunto "ipoumana". La definizione del divino passa, perciò, per un processo di nobilitazione per sottrazione, più che per addizione.

¹⁷ Kleve 1965a, Lemke 1973, Festugière 1987, Koch 2005, Essler 2011c.

Questa tesi offre un ulteriore sostegno all'interpretazione cosiddetta "materialista" della teologia di Epicuro,¹⁸ tenendo tuttavia conto che essa non è l'unica lecita. Un'altra possibilità è la linea esegetica detta "idealista", secondo cui gli dèi epicurei sarebbero costrutti mentali, o idealizzazioni di ciò che l'essere umano vorrebbe essere e, purtroppo, non è, né può diventare. I prodromi della prospettiva si rinven- gono già nell'Ottocento e nel primo Novecento in pensatori come Marx,¹⁹ Feuerbach,²⁰ Lange,²¹ Guyau.²² È però con gli studi di Long e Sedley²³ che essa riceve la sua difesa più compiuta. A mio dire, la lettura materialista e quella idealistica differiscono solo nella ricostruzione della natura degli dèi. La connessione tra teologia ed etica resta salvaguardata in entrambe le letture, tanto che persino la divinità materialisticamente intesa costituisce un'idealizzazione vivente della felicità umana, in quanto ne costituisce il paradigma regolativo.

Nei capitoli 3-4, ricostruisco gli sviluppi della riflessione teologica epicurea, partendo da Metrodoro e arrivando a Diogeniano. Le tesi più importanti che vengono difese sono sostanzialmente due. La prima è che nessun Epicureo fu mai dissidente in materia teologica. Ogni discepolo si mantenne sempre fedele alle premesse poste da Epicuro: che dio è un vivente antropomorfo indissolubile e beato verso cui non si deve provare paura, perché non rivolge attenzione ai casi umani. Se a volte gli Epicurei mostrano di deviare dal pensiero del

¹⁸ Sostenuta *i.a.* da Mansfeld 1993, Santoro 2000a, Wifstrand Schiebe 2003, Koch 2005, Morel 2009: 97-99, Konstan 2011, Essler 2011c, Spinelli 2015.

¹⁹ Nella dissertazione *Differenz der demokratischen und epikureischen Naturphilosophie* del 1841, egli paragona il dio epicureo a una manifestazione estetica: «E tuttavia questi dèi non sono un'invenzione di Epicuro. Essi sono esistiti: *sono i plastici dèi dell'arte greca*» (trad. Cingoli 1990: 36).

²⁰ Il § 51 del *Das Wesen der Religion* del 1846 descrive dio appunto come una proiezione e attribuisce il pensiero a Epicuro: «Gli dèi, dice Epicuro, (...) sono esseri della rappresentazione, dell'immaginazione» (trad. Marietti Solmi 1972: 75).

²¹ Lange 1876: 76-77

²² Guyau 1910: 178-180.

²³ Long-Sedley 1987: 144-149, Sedley 2011b: 38-49. Autori che accettano la loro esegesi sono Obbink 1996b: 502-503, Purinton (*infra*: 181-183), O'Keefe (*infra*: 166-167), e tacitamente Dodds 2003: 85-86, 294-295, 307-308, che accosta la divinità di Epicuro al Super-Ego freudiano. Oscillano tra materialismo e idealismo Giussani 1945: 228-229 e 243, Fallot 1977: 33. Sospende il giudizio Veres 2017: 134-144. Noto infine *en passant* che l'esegesi di Long-Sedley si profila già nell'indice del loro lavoro, che colloca la trattazione sugli dèi sotto la sezione "etica" (Long-Sedley 1987: VIII).

maestro, lo fanno in modi che non contraddicono questi caratteri fondamentali. Essi divergono o per un errore, o perché propongono altre spiegazioni del motivo per cui la divinità è indissolubile, possiede la beatitudine e non volge interesse alle umane vicende. La seconda tesi è che la concezione alternativa del dio parzialmente attivo comincia a profilarsi con Ermarco, che costituisce così un'importante figura di transizione nella storia dell'Epicureismo.²⁴

Il capitolo 5 difende dettagliatamente l'ipotesi finora delineata che la teologia di Democrito e le due varianti della teologia epicurea hanno ricadute sia utili che positive sul piano morale, offrendo un altro modo di intendere la santità e la spiritualità. Un *pattern* tipico di queste teologie è il carattere al tempo stesso aggressivo e conciliatore nei riguardi della tradizione. Gli Atomisti respingono i modi in cui nel passato si è concepita la divinazione, la preghiera, l'uso politico della religione e le strategie per assimilarsi al divino, ma per rileggerli secondo una prospettiva nuova e originale.

Chiudo l'introduzione con una precisazione di carattere teorico e terminologico. Scriverò la parola "dio" sempre in minuscolo, ritenendo che essa non assuma mai la funzione di nome proprio. Le divinità atomiste possono essere sì considerate "persone", giacché sono viventi antropomorfi dotati di sensazione e intelligenza.²⁵ Non necessariamente esse hanno però anche una "personalità". Se l'ipotesi dell'esistenza della divinità inattiva di Epicuro è plausibile, si deve almeno nel suo caso parlare di una «persona senza personalità». Dato che la personalità si manifesta nelle azioni (diciamo, ad esempio, che Socrate ha una personalità coraggiosa, perché può compiere gesta improntate a coraggio), le divinità di Epicuro potrebbero non averne una, in quanto sono sottratte in tutto o in parte all'agire. In questo senso, l'idea che solo una personalità consolidata garantisce i mezzi per vivere felicemente costituisce un altro pregiudizio che un confronto con la teologia epicurea può mettere in discussione, mostrando che dio non ne ha una e che il fatto non gli impedisce di godere di una beatitudine stabile, incrollabile, eterna.

²⁴ *Infra*: 149-151.

²⁵ Il termine è però ambiguo. Difatti, in ambito teologico, "persona" e "personale" possono anche essere usati per esprimere la disposizione d'animo del credente verso la divinità con cui intrattiene una relazione. Cfr. qui Beck 2009.